

I Buddha Supremi

CARLA ZOCCHI

*“Il Tathāgata non è uguale agli aggregati,
non è diverso dagli aggregati,
gli aggregati non sono in lui,
né lui negli aggregati,
né è infine provvisto degli aggregati.
Ma chi è allora il Tathāgata?”
(Nāgārjuna, Mādhyamika kārikā).*

Per comprendere i versi sopra citati, per comprendere le sacre scritture del buddhismo tibetano, è indispensabile avere le idee chiare su alcuni punti. Ci soffermeremo sul significato dei termini usati in lingua tibetana e in sanscrito per definire quei Grandi Esseri che hanno raggiunto la buddhità, ed inoltre sul significato simbolico implicito in ogni personaggio.

Buddha è un termine sanscrito che deriva dalla radice verbale *budh*, “svegliare”, “svegliarsi”, “essere svegliato”, “osservare”, “percepire”, “capire” ... Per i buddhisti è un uomo completamente illuminato chi ha raggiunto la perfetta conoscenza della verità, si è liberato dal ciclo delle esistenze e, prima del conseguimento del *nirvāṇa*, rivela il metodo da lui seguito per ottenere la liberazione. Il Buddha principale dell’attuale era è il Buddha storico *Śākyamuni*. Il Buddha dell’era passata è *Dīpaṅkara* (tib. *Mar-me-mDsad*), Maitreya è il Buddha dell’era futura (tib. *Byams-pa*, pron. *Ciam-pa*). Essi sono i Buddha dei Tre Tempi (tib. *Dus-gSum Sans-rGyas*). Il corrispondente termine tibetano è *Sans-rGyas*, un Essere illuminato, Colui che si è totalmente risvegliato dal sonno di *avidyā*, puri-

ficato da tutte le maculazioni che sorgono nella condizione in cui *avidyā* è presente. Gli epiteti attribuiti ad un Buddha sono innumerevoli e ne rispecchiano i vari aspetti. Ne cito alcuni:

rGyal-ba (scr. *Jina*), il Vittorioso.

bDe-gShegs (scr. *Sujāta*), uno che è passato alla felicità eterna.

De-bShin-gShega (scr. *Tathāgata*), colui che è andato così come coloro che lo hanno preceduto.

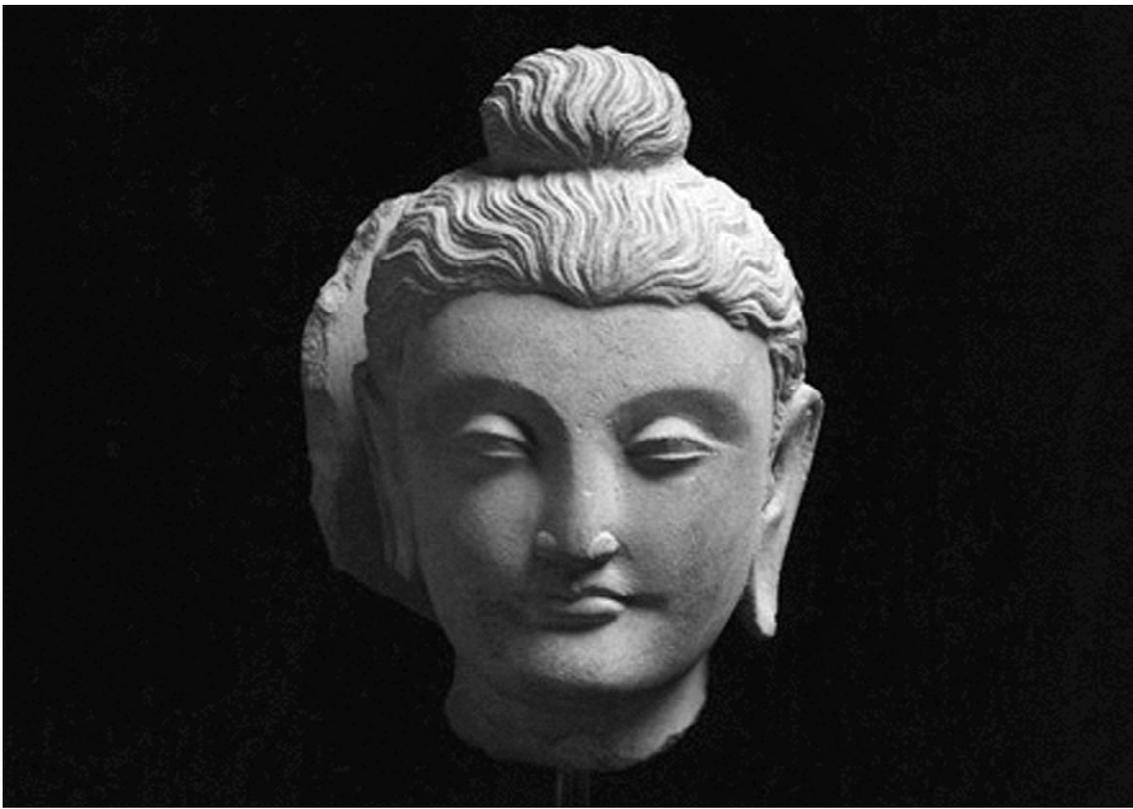
Kun-tu bZan-po (scr. *Samantabhadra*), buono con tutti, ovunque e sempre.

bCom-lDan-aDas (scr. *Bhagavat*), il Vittorioso il quale, avendo soggiogato le forze di *Māra*, è passato al di là della sofferenza, il Divino.

Nelle scuole del Buddhismo *Mahāyāna* e *Vajrayāna* la buddhità è essenzialmente motivata dalla compassione per tutti gli esseri senzienti, la quale emerge dalla Saggezza dell’Illuminato.

È detto che gli esseri senzienti (tib. *sems-can*) sono dominati dalle passioni, i cosiddetti veleni, che li trattengono nella sfera della sofferenza. Poiché le passioni dovranno inevitabilmente dissolversi, è di aiuto visualizzare le qualità (virtù) contrapposte a ciascun veleno.

L’insegnamento adatto per ottenere la purificazione da ogni maculazione viene elargito soprattutto nelle sacre scritture e nelle raffigurazioni simboliche dei personaggi divini. Queste ultime sono di immediata lettura e comprensibili a chiunque ne conosca i simboli. Le troviamo nei murali dei *Lha khan* (templi), nell’interno dei *mChod-rTen* (scr. *stupa*), sulle *Than-ka* dipinte o ricamate, incise su roccia,



scolpite in legno, bronzo, metalli preziosi.

Ogni essere senziente, è detto, è in grado di realizzare da se stesso la buddhità, in quanto ciascun essere è potenzialmente un buddha. Perciò l'insegnamento tende a risvegliare in lui la consapevolezza della sua reale possibilità di giungere all'Illuminazione.

La simbologia insita nei Buddha nelle loro varie manifestazioni trasmette l'insegnamento in modo chiaro ed inequivocabile.

Noi ora tenteremo di capire alcuni di questi simboli, siano essi espressi con parole, sillabe sacre, posizioni del corpo e delle mani, colori e quant'altro compare in queste complesse raffigurazioni.

I tre aspetti dell'Essere di un Buddha, *sKu-gSum* (scr. *Trikaya*, i Tre Corpi), sono:

- *Chos-sKu* (scr. *Dharmakāya*), il Corpo del *Dharma*, l'esistenza spirituale, l'Essere vuoto fondamentale;

- *Lons-sPyod-sKu* (scr. *Sambhogakāya*), l'Essere visionario, il Corpo di completa fruizione;

- *sPrul-sKu* (scr. *Nirmāṇakāya*), l'Essere di ap-

parizione, il Corpo di emanazione, di trasformazione.

In alcune scritture troviamo citato il quarto aspetto dell'Essere di un Buddha: *No-bo-Nid-sKu* (scr. *Svabhāvikakaya*), il Corpo essenziale di verità, il Corpo della quintessenza, come è definito da G. Tucci.

Nella tradizione buddhista indo-tibetana compaiono i Cinque Buddha cosmici, i Cinque *Tathāgata*, detti impropriamente i Cinque *Dhyani* Buddha. Mi risulta che il quintuplice mandala dei *Dhyani* Buddha sia stato rivelato nel *Guhya-samājatantra*, il *tantra* più antico, il *tantra* radice. *Nāgārjuna* ha compilato un commentario.

Questi Esseri di assoluta natura trascendentale, perciò al di là di tempo e spazio, vengono simbolicamente rappresentati in un mandala (tib. *dKyi-l-aKhor*, circolo) al fine di determinare la loro relazione con l'esistenza fenomenica. Per una corretta comprensione bisogna tenere presente che essi non sono costituiti di aggregati (scr. *skandha*; essi sono cinque: materia, sensazione, percezione, attività mentale, coscienza).

Le superfici murali dei monasteri, dei templi sono decorate fino all'inverosimile con le immagini di questi mandala.

I Cinque Buddha vengono anche denominati "Le Cinque Saggezze". Essi sono ben delineati e descritti nel breve trattato riportato a pag. 258 de *Lo yoga tibetano e le dottrine segrete*, a cura di Evans Wentz. Riporto qui la traduzione da me fatta delle prime sette righe del testo. Nel centro è disegnata, in caratteri tibetani, la HUM lunga in grande formato; infatti occupa il foglio in tutta la sua lunghezza. Il titolo dichiara che il trattato fornirà spiegazioni sul significato tradizionale della HUM lunga, quella delle Cinque Saggezze.

1. *Thig le* (scr. *hindu*), il punto è *Mi bsKyod pa* (scr. *Akṣobhya*), la Saggezza del *Chos kyi dByins* (scr. *Dharmadhātu*), la sfera del Dharma.

Akṣobhya è l'Imperturbabile, l'Inamovibile. È il capo della famiglia *Vajra*, il cui veleno è l'ira, l'aggressività (scr. *dveṣa*). È situato nella parte orientale del mandala, in basso nella tradizione indiana. Il suo colore è il blu. Il veicolo è l'elefante. La posizione delle sue mani è solitamente quella definita *bhūmi-sparśa-mudrā*, nella quale la mano destra tocca la terra per farle testimoniare che Egli ha ottenuto l'Illuminazione. La Sillaba Sacra è HUM. In altri testi *Akṣobhya* è la Saggezza che è "simile allo specchio", qui attribuita a *Vairocana*. Il Simbolo è la folgore.

2. *La luna di un giorno è rNam par sNan mDzad* (scr. *Vairocana*), la Saggezza che è simile allo specchio.

Vairocana, l'Illuminato, Colui che illumina, è il capo della famiglia dei *Tathāgata*, il cui veleno è l'assenza di consapevolezza (scr. *moha*). È situato nel centro del mandala. Il suo colore è il bianco. Il veicolo è il leone. Il simbolo è la ruota. La *mudra* (lett. sigillo) è: *dharma-cakra-pravartana*, di Colui che gira la ruota della Dottrina. La Sillaba Sacra è OM. In altri testi è la Saggezza del *Dharmadhātu*.

3. *La sommità, cioè la parte alta, è Rin-chen aByun-lDan* (scr. *Ratnasambhava*, la Saggezza della Equanimità, della imparzialità).

Ratnasambhava è colui che è nato dal gioiello, inteso come *Yid-bShin-nor bu*, la gemma che esaudisce i desideri (scr. *Cintamani*). È il capo della famiglia *Ratna*, il cui veleno è l'orgoglio (scr. *agra*). È situato nella parte meridionale del mandala. Il suo colore è il giallo. Il veicolo è il cavallo. Il Simbolo è il gioiello. Le sue mani sono in *Dhana mudrā*, il gesto di chi dona. La Sillaba Sacra è *Tram*.

4. *La Ha è s Nan-ba mTha-yas* (scr. *Amitābha*), la Saggezza della Discriminazione (scr. *Pratyavekshana*).

Amitābha, conosciuto anche come 'Od-dPag-med, di Luce Infinita, appartiene alla famiglia *Padmā*, il fiore di loto, il cui veleno è il desiderio (scr. *rāga*). È situato nella parte occidentale del mandala. Ivi presiede il *bDe-ba-can* (scr. *Sukhāvātī*). Il suo colore è il rosso ed il veicolo è il pavone. Il Simbolo è il Loto. Le sue mani riposano nella *mudra* del *Samadhi* (scr. *Dhyāna-mudra*). La Sillaba Sacra è *Hri*.

5. *La "a" piccola e la vocale "u" sono Don-Yod-Grub-pa* (scr. *Amoghasiddhi*), la Saggezza che "porta a compimento le azioni".

Amoghasiddhi è un *siddha* (chi ha acquisito facoltà sovranaturali) che non sbaglia mai, il cui successo è infallibile. È il capo della famiglia *Karma*, il cui veleno sono l'invidia, l'ambizione, l'avarizia (scr. *irshya*). Si trova nella parte settentrionale del mandala. Il suo colore è il verde scuro. Il veicolo è *Garuḍa*, il mitico uccello. Il Simbolo è il doppio *vajra*. Le sue mani hanno assunto il gesto di chi, essendo coraggioso, offre sicurezza e benedizioni. La Sillaba Sacra è *Ah*.

La HUM è completa nella natura delle Cinque Saggezze.

In seguito, il breve trattato indica la possibilità di trasformare i cinque veleni nelle luminose Cinque Saggezze, grazie alla purificazione

ne ottenuta percorrendo il sentiero che porta allo stato di unione, creazione e compimento (tib. *Zun-aJug-bsKyed-rDzog Lam*).

In chiusura leggiamo: “Essendo resi perfetti nei Quattro Corpi delle Cinque Saggezze, possa realizzarsi in questa vita il *rDo-rje del Cuore*. *Śarva siddhi karishyantu Shubham*”.

A pag. 341 del testo prima citato, a cura di Evans Wentz, occorre leggere “Quattro Corpi” anziché “Cinque Corpi”, in quanto il testo dice: “*sKu bShi Ye-Shes-lNa*”, cioè Corpi Quattro. Saggezze Cinque. Qui si riferisce ai Quattro Corpi di un Buddha (scr. *catvarikaya*), elencati nella prima parte di questo lavoro.

Conoscere le Cinque Saggezze ed i simboli ad esse inerenti è condizione necessaria per intendere intraprendere lo studio di un sacro testo del buddhismo tibetano. Tale conoscenza diminuisce la possibilità che emergano idee confuse ed errate e forse impedirebbe di esprimere opinioni improprie o spropositate. Quando vogliamo interpretare e comprendere concetti che ci conducono in un mondo a noi estraneo dobbiamo procedere con molta cautela e, soprattutto, aver soddisfatto quelle condizioni senza le quali la comprensione del testo stesso risulterebbe assai precaria.

Occorre anche usare cautela nella scelta del testo da esaminare o studiare, accertandosi che l'autore od il curatore sia una persona qualificata ed abbia attinto alle fonti in maniera competente ed onesta, senza travisarne il contenuto.

Il mio augurio è rivolto a coloro che conducono lo studio delle scritture del buddhismo con sincerità, che hanno eliminato dalla propria mente dubbio o rifiuto, che compiono il lavoro con amore.

Trascrivo da *Mādhyamika kārikā* di Nāgārjuna: “Mosso da compassione Egli, Gautama, ha insegnato la buona legge che conduce alla eliminazione di tutte le opinioni; e a Lui, a Gautama, io rendo omaggio”.



Il Bodhisattva Avalokiteshvara (Cina X sec., inchiostro e colori su seta).

Bibliografia:

- Nāgārjuna, *Le stanze del cammino di mezzo*. Traduzione di R. Gnoli, Boringheri, 1968.
- M. & M. Williams, *A Sanscrit-English Dictionary*, Oxford 1979.
- S.C. Das, *Tibetan English Dictionary*, Kyoto 1983.
- Tsepak-Rigzin, *Tibetan-English Dictionary of Buddhist Terminology*, Dharamsala 1986.
- Tucci, *Indo-Tibetica*, vol. I, Reale Accademia d'Italia, 1932.
- Tucci, *Tibetan Painted Scrolls*, I e II vol., Kyoto 1980.
- Evans Wentz (a cura di), *Lo yoga tibetano e le dottrine segrete*, Ubaldini Editore 1973.
- Snellgrove e Skorupski, *The cultural heritage of Ladakh*, (2 vol.), England 1979.
- C. Genoud e Takao Inoue, *Buddhist wall-painting of Ladakh*, Ginevra 1982.

Articolo pubblicato nella Rivista Italiana di Teosofia di gennaio 1990.